

Il vecchio bosco

Loris Arbati

Storie di animali che *Madre Natura*, con un colpo di bacchetta magica aveva creato e inserito una specie per volta nella grande casa comune chiamata Terra, un giorno li richiamò a sé.

Nonostante la bella e accogliente Casa Comune dove tutti potevano vivere, più o meno serenamente, trovare acqua, cibo a volontà e riprodursi, fu costretta per la prima volta a intervenire.

Convocò nella grande *Piana degli animali*, situata nel centro del *Vecchio bosco*, il mattino tutti i *pennuti*, il pomeriggio tutti i *mammiferi*, minacciandoli che, se non cessavano certi comportamenti, sarebbero diventati come gli esseri umani.

I pennuti furono i primi che, a quella funesta previsione, restarono basiti, alcuni di loro rabbrivirono al solo pensiero di somigliare all'*Homo Stultus*, altri invece: *pernici*, *fagiani*, *starne*, *beccacce* si fregarono le ali, tirando un sospiro di sollievo, al pensiero di poter finalmente dare la caccia agli uomini.

Solo *Giovanni*, il *pettirosso* già avanti con gli anni, ebbe il coraggio di affrontarla. Gli volò tra i piedi affermando coraggiosamente che quelli, che lei considerava *brutti vizi*,

li avevano copiati proprio dagli uomini, credendo, in buona fede, di essere nel giusto.

La *Vecchia Saggia* rispose seccata, che l'uomo non è mai da copiare, mai. Vedendo l'uccelletto indugiare spiegò il perché. All'inizio era stato chiamato *Sapiens*, *giacché dotato di cervello*, creatura creata apposta per ultima ed immessa nel Paradiso Terrestre per goderselo appieno ma, col tempo, si era trasformato in *Homo maicontentus*, infine era diventato *Stultus*, ovvero non più in grado di insegnare niente a nessuno, nemmeno di dare il buon esempio ai propri figli.

Così, mogi mogi, i volatili salutarono la loro Madre, la quale ricambiò con un soffio di vento freddo e un raggio di sole invernale. Mortificati si misero le ali in saccoccia e decisero di rinunciare ai vizi che per secoli li avevano contraddistinti.

Problem solving

Otello, il *fringuello* (Fig.1) era il medico dei pennuti. Aveva ricevuto l'incarico in quanto ritenuto il più equilibrato tra loro. Non aveva mai bisogno di aprire le ali per stare in equilibrio; anche se il ramo sul quale si posava era sottile e

scivoloso, innevato o ghiacciato, restava ritto e immobile come una statua.

Fino al secolo scorso, in ambulatorio si presentavano solo pennuti con infortuni di vario genere, morsicati da gatti, beccati da rapaci, scivolati dai nidi in tenera età, rapaci notturni con la testa ferita, eccetera eccetera. Otello si dimostrava sicuro di sé, sapeva sempre cosa fare: dagli interventi di cucitura, alle stecche per contenere fratture, ai farmaci da far assumere. I pazienti erano contenti della sua disponibilità e professionalità, nessuno di loro aveva dovuto ricorrere al Pronto Soccorso della *Clinica Volante*.

I problemi per i fringuelli sorsero negli

ultimi decenni, quando gli infortuni da fisici passarono radicalmente a psicologici. Il povero Otello non si capacitava come mai ci fosse stata un'inversione di tendenza così pronunciata; va bene lo stress, ma nel bosco non poteva essere così accentuato!

Giungevano in ambulatorio vere e proprie orde di pazienti che *Bice, l'infermiera infelice*, un'anziana *tortora*, non riusciva più ad arginare. Si presentavano giorno e notte, impazienti, pazienti d'ogni specie, con le lacrime agli occhi: incapaci di deglutire, di volare, di accoppiarsi, di covare, chi aveva perso una penna, chi

Fig.1. Fringuello (foto di William Vivarelli).



due, chi non riusciva più a costruire il nido, chi a dormire.

Insomma la situazione era diventata insostenibile, così Otello, sfinito e disarmato, si rivolse alla Grande Madre chiedendole come riuscissero i "curatori di teste umani" a risolvere i tanti problemi psicologici.

Lei dall'alto del cielo gli sorrise e rispose: *Non fanno nulla, caro Otello! Devi sapere che il loro è il più bel mestiere del mondo: si limitano ad ascoltare e dare le risposte che i pazienti vogliono sentirsi dare. In più si fanno pagare profumatamente, anche per insegnare loro a respirare, a bere, perfino ad allacciarsi le scarpe.*

Ingordigia

Nel grande bosco era presente anche *Lorenza, la ghiandaia credenza* (Fig.2). Principale alleata delle querce a tutte le latitudini. Anche se la preferita era la Farnia di pianura, rispetto al Cerro di montagna, in quanto produttrice di ghiande più grosse. Ma era sempre stata di becco buono, non disdegnava neppure le ghiande di Roverella e quelle più amarognole di Leccio.

Lorenza e le sorelle, da tempi remoti, insieme ai cinghiali, anch'essi ghiotti di ghiande, avevano stretto un patto con la "regina dei boschi". La regina attendeva che l'amica, in autunno, venisse a trovarla per lasciare cadere i

Fig.2. Ghiandaia (foto di William Vivarelli).



suoi frutti. Come contropartita Lorenza riempiva prima la sua credenza per nutrire la numerosa famiglia, dopo di che, come fanno altri animali per paura di patire la fame in inverno, ne nascondeva ovunque. Ghiande nelle fessure delle rocce, nei buchi delle bisce, delle lucertole e dei topi, tra le radici di altre piante, addirittura nei grossi tronchi colpiti da fulmini.

Al termine di quell'esteso ed estenuante lavoro accadeva che, la poveretta, non ricordasse più i luoghi precisi dove aveva immagazzinato le ghiande. Si grattava più volte il capo con l'ala, spremendo inutilmente la memoria.

Dall'alto Madre Natura sorrideva, guardando Lorenza che la osservava come volesse chiedere: *Madre,*

aiutami tu!, sapendo che la dimenticanza dell'operosa ghiandaia era fondamentale per la propagazione e la crescita di nuove piante di quercia.

Egocentrismo

Tra loro c'era *Bramante, l'usignolo cantante* (Fig.3). Era il direttore del coro, naturalmente il più dotato; purtroppo per i colleghi dotato pure di tanta spocchia. Non sopportava né perdonava le stecche, perdeva la pazienza e trattava in malo modo chi non eseguiva alla perfezione il compito assegnato. E, più invecchiava, più diventava insopportabile.

I colleghi gli riconoscevano il primato canoro, lo adulavano, incantati ai suoi assoli, seguivano con attenzione le

Fig.3. Usgnolo (foto di William Vivarelli).



sue lezioni, sempre pronti ad offrirsi per qualsiasi esigenza. Le cinciallegre gli mantenevano pulito il nido, le ghiandaie andavano a fargli la spesa, i passeri staccavano le foglie che facevano ombra al nido, i beccafichi gli preparavano deliziosi pasticcini, i cardellini gli covavano le uova, eccetera eccetera.

Ma erano giunti al punto che non era più possibile tollerare il comportamento del mastro usignolo, così decisero di vendicarsi. Prima d'iniziare le prove, a turno, si riempivano il becco di acqua e, dai rami più alti, gliela spruzzavano addosso, cosicché si buscò la raucedine cronica e non riuscì più a incantare, con le sue magistrali melodie, il pubblico boschivo e non.

Realtà

Costante, la rondine migrante (Fig.4), ogni anno arrivava da noi per trascorrere le meritate ferie estive, dopo aver lavorato sodo tutto l'anno. I primi giorni di marzo giungeva con le amiche facendo felici i bambini, i contadini e le famiglie. I primi perché era la modella ideale da disegnare sui quaderni per rappresentare la categoria degli uccelli. Inoltre, i bambini ammiravano questo uccellino di nero vestito, perché, nonostante avesse affrontato un lungo viaggio, era instancabile, non si posava mai a terra. Si fermava nel nido solo per dormire e nei cento viaggi al giorno per sfamare i pulcini e poi via, sfrecciando nell'azzurro cielo ad una velocità

Fig.4. Rondine (foto di William Vivarelli).



incredibile, senza mai scontrarsi con le colleghe.

Amata dai contadini perché annunciava la bella stagione e faceva il nido nelle travi delle stalle e delle capanne, cibandosi dei tanti insetti che infastidivano le mucche.

Mentre per le famiglie era un esempio di fedeltà: la coppia pennuta viveva insieme tutta la vita, migrando insieme, usando gli stessi nidi, alternandosi alla cova delle uova e alla ricerca degli insetti, insieme fino alla morte.

Quando in ottobre le rondini migravano verso l'Africa, un po' di tristezza pervadeva gli esseri umani, grandi e piccini. Fintanto che le stagioni erano regolari, fintanto che le stalle e le capanne venivano usate dai contadini, fintanto che il cielo restava pulito, erano venute a trovarci. Ora sono restati i loro zii, i rondoni, più grossi e più resistenti delle nipoti.

Per ultimo, ma non certo per importanza, c'è *Ilario, il passero solitario*. Se le rondini erano attese dai bambini, i passerelli erano i loro fedeli compagni tutto l'anno.

A differenza delle rondini, difficili da "catturare" e coccolare tra le mani, i passerotti spesso si trovavano nei nidi sui rami più bassi degli alberi.

Si potevano tenere nel palmo della mano, accarezzare, a volte pareva venissero loro a cercarli, i bambini, per avere un po' di affetto genuino. Si lasciavano perfino sfamare, li potevi aiutare a costruire i nidi. Insomma, i passerelli erano diventati praticamente animali domestici.

Vista la grande amicizia con i bambini, decisero di uscire dal bosco e stabilirsi sotto i tetti delle case isolate, nei borghi, perfino in città. Avevano fatto un tacito accordo con gli umani, a loro spettava la pulizia estiva dell'aria dai tanti insetti, in cambio, durante l'inverno ricevevano briciole di pane sui davanzali.

Il problema sorse quando i bambini crebbero, stimolati dagli adulti che fecero loro conoscere le fionde, a quel punto il rapporto con gli amici passerelli si incrinò. Per loro fortuna la mira dei ragazzi era abbastanza scarsa, se no i passerelli si sarebbero estinti in breve tempo.

I poveri uccelletti si demoralizzarono, non potevano credere che i loro amici fossero diventati tanto crudeli, provarono in tutti i modi a tendere loro l'ala, ma non ci fu nulla da fare, dovettero ritornare sui loro "voli", rientrando nella fitta selva.